

Il fragile filo del dialogo non si spezza. A Gerusalemme incontro sulla sicurezza tra israeliani e palestinesi. Domani arriva l'inviato di Bush

# La sfida di Hamas: respingiamo la tregua

*Abu Mazen non si ferma, l'Anp pronta ad assumere il controllo delle aree abbandonate da Israele*

Umberto De Giovannangeli

«Siamo pronti ad assumere il controllo della sicurezza nei settori che Israele evacuerà nel quadro della road map». Gli uomini di Abu Mazen rompono gli indugi e sfidano sul campo gli irriducibili dell'Intifada armata, al termine di una settimana infernale, segnata da devastanti attentati suicidi e sanguinose rappresaglie che hanno provocato oltre sessanta morti e centinaia di feriti tra israeliani e palestinesi.

«Siamo pronti a farci carico delle nostre responsabilità», ribadisce il ministro dell'Informazione dell'Anp Nabil Amr al termine della riunione dei capi dei servizi di sicurezza palestinesi con il presidente Yasser Arafat a Ramallah. Una riunione ai massimi livelli operativi, con la presenza di Mohamed Dahlan, ministro per la Sicurezza nazionale, generale Abdelrazzak Al-Majayda, il capo della pubblica sicurezza a Gaza City, Saeb Al-Ajez, e del capo dell'intelligence, generale Amin Al-Hindi. Assente, per motivi di salute, è il premier Abu Mazen convalescente ad Amman dopo un riuscito intervento oculistico. L'annuncio giunge dopo che il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz aveva fatto sapere che Israele era pronto a trasferire ai palestinesi la responsabilità della sicurezza in alcune aree dei Territori rioccupati. Un ritiro, quello di Tsahal, che potrebbe riguardare, secondo fonti palestinesi, anche due città della Cisgiordania: Betlemme e Gerico. Ma i palestinesi, dice a *l'Unità* il ministro per gli Affari governativi Yasser Abed Rabbo, «non possono attuare le misure per la fine delle violenze previste dalla road map, senza la garanzia degli Stati Uniti che Israele fermerà la sua escalation militare».

Una questione scottante, quella sollevata da Rabbo, che sarà al centro dell'incontro di domani a Gerusalemme tra John Wolf - capo del gruppo degli osservatori Usa incaricati di verificare l'attuazione del Tracciato di pace del Quartetto - e il premier israeliano Sharon. Prove di dialogo, a cui le due parti sono spinte



Un palestinese ferito viene soccorso al checkpoint di Hebron

soprattutto dagli Usa: «Applicare la road map e lottare contro il terrorismo sono le due facce di una stessa medaglia», ripete il segretario di Stato Powell. A riannodare il fragile filo del dialogo ci provano i responsabili della sicurezza, israeliani e palestinesi, tornati a riunirsi ieri a Gerusalemme, per la prima volta dal vertice in terra giordana del 4 giugno e dal varo del Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) che rischia di essere travolto dalla sequela di attacchi suicidi,

**Il premier palestinese conferma di volersi assumere la responsabilità della sicurezza nei Territori**



## Algeria

### Ancora scontri: 25 vittime in due giorni

ALGERIA Ancora vittime nella guerra civile che da più di dieci anni infiamma l'Algeria. Almeno venticinque persone, tra civili, militari e fondamentalisti islamici, sono rimaste uccise fra mercoledì e giovedì scorsi in scontri scoppiati in diverse parti del Paese. Secondo le autorità algerine gli attentati di stampo terroristico sarebbero da imputare al Gruppo islamico armato (Gia) che con quattro differenti attacchi in due giorni ha causato la morte di nove militari e sei civili. Mentre dieci sarebbero i militanti islamici che hanno perso la vita per mano dell'esercito.

Mercoledì il primo assalto. In un'imboscata tesa dai militanti integralisti islamici nei pressi di Draa

Touil, trecento chilometri a ovest di Algeri, rimangono uccisi otto militari. Nello stesso giorno un nono soldato è ucciso a un falso posto di blocco messo in piedi nella regione di Bouira, circa cento chilometri a ovest della capitale. Per la stampa algerina si tratta di un'altra vittima dell'integralismo islamico armato. Giovedì sera altri due attacchi. Questa volta contro civili. Sei persone, fra le quali una donna, vengono sgozzate, tre nella regione di Msila (250 chilometri a sud-est di Algeri) e tre nella regione di Batna (nel sud del Paese). E sempre nella regione di Batna, dove è presente soprattutto il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc), in due distinte retate compiute dall'esercito rimangono uccisi sette militanti islamici. Altri tre saranno trovati morti venerdì, uccisi, secondo quanto riferito dai servizi di sicurezza, nel corso di un'operazione militare sul monte Aria, a trecento chilometri da Algeri.

Dall'annullamento delle elezioni nel dicembre 1991 e la messa fuori legge del Fis la guerra civile in Algeria ha provocato tra le 100mila e le 150mila vittime, di cui più di 75mila sarebbero civili.

rappresaglie e contro-rappresaglie che hanno segnato il dopo-Aqaba (anche ieri, giornata di «calma», Khaled Adnan Saker, 18 anni, è stato colpito a morte dai soldati israeliani che hanno aperto il fuoco contro un gruppo di giovani palestinesi che lanciavano pietre, nel campo profughi di Askar, periferia ovest di Nablus). Lo stesso Abu Mazen si recherà domani a Gaza per riprendere il dialogo con le fazioni più estremistiche, tra le quali Hamas.

**Sharon potrebbe ritirarsi anche da due città della Cisgiordania: Betlemme e Gerico**



Ma sono proprio questi ultimi a rifiutare ogni ipotesi di tregua: nessun cessate il fuoco potrà mai essere preso in considerazione «senza la fine dell'occupazione israeliana e lo smantellamento delle colonie» e la comunità internazionale «deve pretendere dall'aggressore israeliano di smettere di violentare la vittima, il popolo palestinese, che sta solo difendendo se stesso», afferma lo sceicco Ahmed Yassin. La guida spirituale e fondatore di Hamas è ufficialmente entrato nella lista d'Israele dei capi integralisti da eliminare. La sua risposta è secca: «Non ho paura. Sarò felice di morire come un martire. Il credente muore una sola volta, il pauroso molte volte». Parla come un primo ministro ombra, Yassin, un'ombra minacciosa per Abu Mazen. «Se tregua vuol dire la garanzia dei nostri diritti e il rilascio di 10mila prigionieri palestinesi, allora siamo pronti a porre fine alla resistenza e a deporre le armi - sottolinea il fondatore di Hamas -. E questa l'unica garanzia che m'interessa, quella per il mio popolo, non che Israele s'impegni a non assassinarci». Quanto al ventilato trasferimento al governo palestinese della sicurezza nelle aree della Striscia di Gaza da cui Tsahal potrebbe ritirarsi, Yassin annota che l'Anp non ha altra scelta che accettare. Ma subito aggiunge, da «premier ombra»: «Il problema è che Israele vorrebbe assicurarsi la fine della resistenza a Gaza, dopo aver già occupato la Cisgiordania, per garantirsi la sua sicurezza senza pagare alcun prezzo». Una pace a costo zero che gli integralisti rigettano: Hamas, avverte Yassin, non ha alcuna intenzione di rinunciare senza contropartite alle «operazioni di martirio»; vale a dire agli attentati suicidi. «Non rinunceremo - conclude minaccioso - alla nostra arma più efficace in cambio delle false promesse d'Israele». Concetto ribadito da Abdel Aziz Rantisi, il numero due di Hamas sfuggito nei giorni scorsi ad un tentativo di eliminazione da parte dei militari israeliani: «La parola cessate il fuoco - taglia corto - non appartiene al nostro vocabolario. Noi ci stiamo difendendo e continueremo a farlo». Un messaggio di morte che nessuno in Israele sottovaluta.

# Praga, una valanga di sì per entrare in Europa

*Referendum sull'ingresso nell'Unione: 77% favorevoli, ma vota solo il 55%. Prodi: «Una scelta di pace e di prosperità»*

Marina Mastroiusta

Un sì deciso all'ingresso nell'Unione europea, i risultati del referendum sono andati oltre l'ottimismo delle previsioni. Con il 77,3 per cento di voti a favore e oltre il 55 per cento di affluenza ai seggi, la Repubblica ceca ha largamente approvato l'adesione alla Ue, nel primo referendum della storia del paese. «Questo sì è chiaro, nessuno può contestarlo», è stato il sospiro di sollievo del premier socialdemocratico Vladimir Spidla, che nei mesi scorsi aveva temuto un risultato deludente e che per questo ha spinto per posticipare la consultazione popolare in modo da andare alle urne dopo che gli altri paesi candidati all'ingresso nella Ue avessero votato. Una strategia che è risultata vincente. Dopo il sì dei vicini di casa e degli slovacchi, fino al '93 concittadini in quella che era allora la Cecoslovacchia, gli euroscettici hanno perso terreno. «Per me, è la fine della Seconda Guerra mondiale e della divisione dell'Europa», ha dichiarato soddisfatto il premier Spidla.

Il governo si è impegnato direttamente nella campagna elettorale, costata l'equivalente di 6,7 milioni di euro, attirandosi le critiche del presidente Vaclav Klaus, euroscettico di peso, che ha invitato ad andare a votare ma - unico leader tra i paesi che si apprestano ad entrare nell'Europa allargata - senza dare indicazioni e senza svelare la sua personale decisione. Ma con l'eccezione del partito comunista, che conta ancora su una larga fetta di elettorato - circa il 20 per cento - tutte le altre formazioni politiche si sono espresse a favore del sì all'ingresso in Europa e alla vigilia del referendum il successo era ormai dato per scontato, anche se in misura più contenuta rispetto a quanto è poi risultato. Importante anche la scelta di una larga parte



L'ex presidente Havel con la moglie mentre votano a Praga

dell'elettorato comunista di non seguire le indicazioni della leadership: stando a sondaggi fatti all'uscita dei seggi il 40 per cento avrebbe scelto comunque l'adesione alla Ue, ignorando il parere contrario del partito.

Gli exit poll hanno confermato che i più convinti sostenitori della Ue sono i giovani e in particolare gli studenti e le fasce di popolazione con più alto grado di istruzione (si sono espressi per il sì rispettivamente l'88 e l'86%), mentre i meno entusiasti sono stati i disoccupati con solo il 65 per cento di voti favorevoli: non a caso le regioni che hanno registrato la più bassa affluenza ai seggi - al di sotto del 50% - sono la Boemia e la Moravia del nord, un tempo bacini minerari del paese e sede di acciaierie importanti, che oggi sono chiuse o hanno subito drastiche ristrutturazioni con risultati catastrofici sull'occupazione.

I timori legati all'ingresso in Europa sono principalmente di natura economica e sociale. Già le riforme degli anni '90 e il passaggio al libero mercato hanno finito con l'erodere le risorse di molte fasce della popolazione: i prezzi si sono allineati a quelli dei paesi dell'Europa occidentale, mentre stipendi e soprattutto pensioni sono rimasti ben lontani. La paura di molti euroscettici è che l'ingresso nella Ue accentui questa tendenza, mentre fa discutere anche la clausola che vieta ai nuovi arrivati - per i primi sette anni - di muoversi liberamente sul mercato del lavoro europeo.

Di diversa natura le perplessità del presidente Vaclav Klaus, che riflette i dubbi di quanti vedono nell'Europa il rischio di perdere una sovranità di recente conquistata con la nascita della Repubblica ceca: di fare la fine, per dirla con le parole di Klaus, di una zolletta di zucchero lasciata cadere in una tazzina di caffè.

«Accogliamo calorosamente il popolo ceco nella famiglia democratica europea», ha commentato il presidente della Commissione europea Romano Prodi, mentre una nota da Bruxelles sottolinea come il voto ceco scelga «la pace, la stabilità e la prosperità sul nostro continente». Con il sì della Repubblica ceca si avvia a conclusione la fase di consultazioni sull'allargamento della Ue, dei dieci paesi che entreranno il primo maggio del 2004 solo le piccole repubbliche baltiche - Estonia e Lettonia - devono ancora votare nel prossimo settembre, mentre Cipro non ha deciso una consultazione.

## Ue

### I dieci paesi candidati ad entrare nel 2004

Settimo paese, tra i dieci candidati, ad andare alle urne per il referendum di adesione all'Ue, la Repubblica Ceca ha votato sì con una amplissima maggioranza. Ecco la lista dei paesi candidati a entrare nell'Ue nel 2004 che si sono già espressi con referendum e di quelli che ancora devono esprimersi. Fa eccezione Cipro che non ha previsto un referendum.

**Chi ha votato**

Malta: 9 marzo, 53,6%; Slovenia: 23 marzo, 89,6%; Ungheria: 12 aprile, 83,8%; Lituania: 10 e 11 maggio, 91%; Slovacchia: 16-17 maggio, 92,5%; Polonia: 7-8 giugno, 77,41%; Repubblica Ceca: 13-14 giugno, 77,3%.

**Chi deve votare**

Estonia: 14 settembre; Lettonia: 20 settembre.

I 10 candidati - con complessivi 75 milioni di abitanti - rappresentano in tutto il 4,6% della ricchezza attuale dell'Unione europea con un Pil cumulato di 404,1 miliardi di euro.

## Missione Onu

### Congo, militari francesi rispondono al fuoco

BUNIA Soldati francesi inviati a Bunia, in Congo, sotto l'egida delle Nazioni Unite come forza di interposizione tra gli Hema e i Lendu, ieri hanno aperto il fuoco per la prima volta dopo essere stati attaccati. «I francesi sono stati attaccati, nessuno sa da parte di chi - ha detto il maggiore Xavier Pons -. Abbiamo risposto al fuoco con mitragliatrici e granate».

Gli scontri tra le due etnie hanno creato disordini nella città di Bunia dall'inizio di maggio, centinaia di persone sono state massacrate e decine di migliaia sono rimaste senza casa. «Ci congratuliamo con i francesi per la loro pronta reazione, questi militanti cercano sempre di entrare in città», ha detto Saba Rafiki, capo della sicurezza dell'Unione patriottica congolese (Upc), milizia hema appoggiata dal Ruanda che ha preso il controllo di Bunia il 12 maggio scorso. I soldati francesi, circa quattrocento, sono arrivati in Congo nelle scorse settimane e fanno parte di una forza internazionale con mandato delle Nazioni Unite per proteggere i civili.

## INTANTO IN AMERICA

L'opposizione a Bush diventa sempre più esplicita. L'ultimo a prendersela col presidente americano è Harold Meyerson, editore del prestigioso *American Prospect*. La sua analisi dell'inquinamento della Casa Bianca è spietata e si fa forte del sondaggio del Centro di Ricerca Pew che ha diffuso i dati del malcontento mondiale nei confronti degli Stati Uniti e del suo presidente. In pochi mesi, ad esempio, il favore dei tedeschi per l'America è sceso dal 61 al 45 per cento. La maggioranza dei francesi (76%), degli spagnoli (62%), degli italiani (61%) e dei tedeschi (57%) vedono con crescente favore un'Unione Europea sempre più indipendente dagli Stati Uniti nelle sue scelte di politica estera. «Se l'obiettivo dell'amministrazione Bush era di impedire all'Unione Europea di diventare una super-potenza - osserva Meyerson - la sua guerra ha esattamente ottenuto il suo effetto

### Bush, un «belligerante provinciale»

contrario». Il paradosso è che ad essere temute non sono sole le reti del terrorismo internazionale, ma anche gli Stati Uniti. In Indonesia, ad esempio, il 74% della popolazione pensa che l'America potrebbe diventare una minaccia per il loro paese. «Nel disprezzare le Nazioni Unite e la Nato, nel proclamare il diritto della sua nazione alla guerra preventiva e l'immunità dagli standard internazionali, e nel muovere una guerra fondata su accuse gonfiate - commenta ostico l'editore di *American Prospect* - George W. Bush ha chiaramente deciso che gli Stati Uniti è meglio tenerli che ammirarli». Ecco perché per Meyerson, Bush è «un belligerante provinciale». Insomma, cresce tra gli americani la nostalgia dei tempi di Franklin Roosevelt, quando l'America non era solo forte, ma anche il simbolo per il mondo della speranza.

Aldo Civico